

La Guerra delle due Rose

(1455-1485)

Prologo (1422-1453).

La “Guerra delle due Rose” (1455-1485), così denominata dalle Rose raffigurate nei blasoni delle due principali famiglie nobiliari coinvolte - rossa per i Lancaster e bianca per gli York - fu una guerra civile durata circa trent'anni, con relativi intervalli di pace, che segnò, drammaticamente, la storia inglese del XV secolo. In realtà non fu l'unico conflitto civile combattuto in Europa occidentale in quegli anni, se si rammenta quanto avveniva in Francia, più o meno nello stesso periodo, tra Armagnacchi e Borgognoni (1407-1435), mentre il regno francese era alle prese con la guerra, contro l'Inghilterra, nota come “Guerra dei Cent'anni” (1337-1453).

Ancora oggi, almeno in Italia, il conflitto che insanguinò gran parte dell'Inghilterra continua ad essere percepito come un “fenomeno marginale” della storia del Medioevo europeo, da un punto di vista geografico, se si considera che mancano monografie in lingua italiana sull'argomento, escludendo i contributi - anche di alto valore scientifico - reperibili in opere miscellanee o, comunque, a carattere “enciclopedico”. Eppure l'importanza di quel lungo e drammatico periodo, per la storia inglese - e non solo - è indiscutibile.

La “Guerra delle due Rose” creò le premesse per la nascita dell' “Inghilterra moderna” e, pur con il suo strascico di morte, distruzione, intrighi politici e amorosi, assieme alla peste del 1348 e alla “Guerra dei Cent'anni”, può essere considerata un tassello importante di quella stagione comunemente nota come “Autunno del Medioevo”. Un'epoca di “crisi”, di repentini cambiamenti politici, demografici ed economici, pervasa da un “pathos veemente” e da un “tenore violento” - per citare lo storico inglese Norman Davies - che rappresentò la premessa di un periodo storico nuovo: la “Modernità”.

Le cause della guerra, scoppiata nel 1455, vanno ricercate nelle pretese sul regno delle due casate dei duchi di Lancaster e dei duchi di York, entrambe, per ragioni di parentela, appartenenti alla dinastia franco-normanna dei “Plantageneti”, insediatasi in Inghilterra nel 1154, con l'ascesa al trono di Enrico II (1154-1189), figlio di Goffredo d'Angiò († 1151) e della regina Matilde († 1167), la nipote di Guglielmo il Conquistatore († 1087).

I duchi di Lancaster e i duchi di York discendevano, rispettivamente, dai due figli del re inglese Edoardo III (1327-1377), Giovanni di Gand († 1399), duca di Lancaster, ed Edmondo di Langley († 1402), duca di York.

I duchi di Lancaster avevano preso il potere nel 1399, con un “colpo di stato” organizzato dal figlio di Giovanni di Gand, Enrico Bolingbroke, che, sbarcato in Inghilterra (1399), dopo un lungo esilio, depose il cugino, re Riccardo II, († 1400), ucciso poco dopo, e si fece proclamare re dal Parlamento, con il nome di Enrico IV (1399-1413). Dopo la morte del figlio e successore di Enrico IV, Enrico V (1413-1422), gli subentrò il figlio, Enrico VI di Lancaster (1422-1461), che ereditò una situazione complicata, per le difficoltà in cui l'Inghilterra si dibatteva sul continente, dove si stavano combattendo le ultime battaglie che avrebbero portato alla fine della “Guerra dei Cent'anni”, intrapresa contro la Francia sin dal 1337.

Enrico VI assunse ufficialmente il potere nel 1437, ma fu una personalità debole, dominata dai consiglieri di corte e dalla moglie, la francese Margherita d'Angiò († 1482), che il re aveva sposato nel 1445, figlia di Renato († 1480), duca d'Angiò e di Lorena, conte di Provenza, già re di Napoli (1435-1442), uno dei più importanti principi del regno francese.

Nella prima fase del suo regno il re era stato succube degli zii paterni, Humphrey, duca di Gloucester, e Giovanni, duca di Bedford. Alla morte di Giovanni (1435), il duca di Gloucester prese il potere finché non fu giustiziato per tradimento (1447), accusa poi rivelatasi infondata, formulata dal partito di corte favorevole alla "guerra ad oltranza" contro la Francia. La fazione che auspicava la pace coi Francesi era capeggiata dalla regina Margherita e dal suo amante, William de la Pole, duca di Suffolk, ma anche il de la Pole fu assassinato (1450), mentre il regno sprofondava nel caos, a causa della guerra contro la Francia, che volgeva al peggio, della crisi economica, del malessere sociale che serpeggiava tra i ceti popolari, ma anche per la concomitante epidemia di peste.

Tra il 1450 e il 1453 gli Inglesi furono estromessi definitivamente dal territorio francese, furono sconfitti a Formigny (1450) e a Castillon (1453), persero la Normandia e la Guascogna, conservando solo il possesso della città di Calais. Intanto il malessere sociale, alimentato anche dall'eccessiva pressione fiscale, sfociò in una vasta rivolta che coinvolse gran parte dell'Inghilterra sud orientale e fu capeggiata da Jack Cade (1450). La rivolta era alimentata anche dal numero crescente di soldati che, tornando dal fronte francese, erano inoccupati e faticavano a reinserirsi nella vita civile. Lo stesso Jack Cade, molto probabilmente, era fra questi. I rivoltosi arrivarono ad occupare i sobborghi meridionali di Londra e sarebbero riusciti a far prigioniero lo stesso Enrico VI, se l'arcivescovo di Canterbury, John Kemp († 1454), non li avesse persuasi a desistere dalla ribellione. Cade, in ogni caso, fu catturato e giustiziato (1450), mentre le rivolte sporadicamente continuavano, anche sotto l'impulso di nuovi fermenti ereticali, diffusi tra il popolo, che si rifacevano alle teorie elaborate, anni prima, da un teologo dell'università di Oxford, il prete John Wycliffe († 1384).

Prima fase (1455-1461).

Mentre la situazione generale del regno diventava sempre più difficile, Enrico VI subì un vero e proprio tracollo psicologico (1453), il primo di una lunga serie che degenerò in una vera e propria forma di "demenza" che, salvo "lucidi intervalli", lo rendeva totalmente inadatto a governare. Al di là dell'andamento della guerra, negativo per l'Inghilterra, ciò che condizionò la cattiva salute del sovrano fu, senz'altro, la sua parentela con i Valois di Francia e, precisamente, con il nonno materno, Carlo VI (1380-1422), non a caso detto il "Folle", perché soggetto a continui attacchi di pazzia che lo avevano condotto alla morte.

La guida dello stato, allora, passò nelle mani del Consiglio reale e della regina consorte, Margherita d'Angiò, mentre alla carica di Lord Protettore, "tutore legale" del sovrano e reggente del regno, fu chiamato Riccardo, duca di York († 1460), appena tornato dall'Irlanda, di cui era stato governatore, e, da sempre, avversario della regina Margherita e dei suoi favoriti.

Riccardo discendeva da Edmondo di Langley, duca di York, già menzionato precedentemente. Ma il partito ostile al reggente, guidato dalla regina Margherita, era molto influente a corte, e, nel 1455, approfittando del fatto che il re aveva momentaneamente riacquisito la salute

mentale, fece in modo che Riccardo fosse estromesso dalle sue funzioni. Al suo posto fu chiamato Edmondo Beaufort, duca di Somerset, avversario di Riccardo, che reagì all'affronto, arruolò un esercito di sostenitori e, con il figlio Edmondo, conte di Rutland, sconfisse le truppe lealiste a Saint Albans, nell'Hertfordshire, il 22 maggio del 1455.

Il duca di Somerset morì in battaglia e Riccardo di York riottenne la carica di Lord Protettore, almeno fino al 1459, quando la guerra riprese, dopo il fallito "accordo di pacificazione" del 1458, promosso dalla regina. Ormai gli schieramenti erano chiari. Da una parte i duchi di Lancaster, con il vecchio re, spalleggiato dalla moglie e da alcune delle più prestigiose famiglie dell'aristocrazia - i de la Pole, duchi di Suffolk, i Beaufort, duchi di Somerset, i Percy, conti di Northumberland - dall'altra i duchi di York, che potevano vantare sostenitori altrettanto prestigiosi, come i Neville e le loro varie "articolazioni parentali", tra cui i duchi di Kent, i marchesi di Montagu, i conti di Salisbury e di Warwick.

Nel 1459, i sostenitori di Enrico VI furono sconfitti a Blore Heath (23 settembre), ma riguadagnarono terreno nella successiva battaglia di Ludford Bridge (12 ottobre). Gli Yorkisti si ritirarono parte in Irlanda, sotto la guida di Riccardo e del figlio Edmondo, e parte a Calais, in Francia, sotto la guida degli altri figli del duca di York, Edoardo, Giorgio e Riccardo, e di Richard Neville, conte di Warwick e governatore di Calais.

L'anno successivo avvennero gli scontri decisivi. Il 10 luglio a Northampton, gli Yorkisti sconfissero i Lancaster facendo prigioniero re Enrico, che fu rimesso sul trono, sotto la reggenza di Riccardo di York, ma il Parlamento fu costretto ad approvare un decreto - l'*Act of Accord* - con il quale si stabiliva che, alla morte di Enrico VI, Riccardo gli sarebbe successo come re, mentre Edoardo di Lancaster, figlio di Enrico e principe del Galles, nato nel 1453, avrebbe dovuto rinunciare al trono, in quanto figlio illegittimo di Margherita d'Angiò e del suo favorito, il duca di Suffolk, fatto di cui non esistono prove. Margherita d'Angiò, offesa dalla grave accusa, riunì le sue forze, attaccò gli Yorkisti a Wakefield (30 dicembre del 1460), e inflisse loro una pesante sconfitta.

Seconda fase (1461-1471).

Nella battaglia di Wakefield le forze yorkiste erano state totalmente sbaragliate: Riccardo di York e suo figlio Edmondo, conte di Rutland, erano morti, ma anche uno dei più importanti sostenitori del partito yorkista, e cognato di Riccardo di York, Richard Neville, conte di Salisbury, era stato ucciso.

La guida del partito yorkista passò ai figli del duca di York: Edoardo, conte di March e, poi, duca di York, aspirante al trono d'Inghilterra, Giorgio, duca di Clarence, e Riccardo, duca di Gloucester. La guida dell'esercito yorkista fu affidata a Richard Neville, conte di Salisbury e, per via del matrimonio con l'ereditiera Anne de Beauchamp († 1492), conte di Warwick, meglio conosciuto come "Kingmaker", creatore di re.

Edoardo di York e il suo più abile condottiero, il conte di Warwick, erano anche cugini, perché Cecily Neville († 1495), zia del "Kingmaker", aveva sposato il padre di Edoardo. Le forze yorkiste, riorganizzatesi dopo la sconfitta di Wakefield, attaccarono l'esercito nemico il 2 febbraio 1461, a Mortimer Cross, il 17 febbraio dello stesso anno a Saint Albans, ottenendo una vittoria, nella prima battaglia, e una sconfitta nel secondo scontro.

Dopo la battaglia di Mortimer Cross, Edoardo di York prese Londra (9 marzo 1461) e, poco dopo, il 29 marzo, annientò le forze nemiche a Towton, nello Yorkshire, in una delle battaglie più sanguinose della guerra. Sul campo rimasero più di 20000 morti, Enrico VI di Lancaster fuggì in Scozia con la moglie Margherita d'Angiò e il principe del Galles, Edoardo, al fine di riorganizzare l'esercito e opporre resistenza. Solo nel 1465 Enrico fu catturato e rinchiuso nella Torre di Londra, mentre Margherita d'Angiò, col figlio, trovò rifugio in Francia, alla corte di Luigi XI di Valois (1461-1483).

Edoardo si fece incoronare re, solennemente, a Westminster, dall'arcivescovo di Canterbury e cancelliere del regno, Thomas Bourchier (1454-1486), nel maggio del 1461. Fino alla cattura di Enrico VI, nel 1465, il partito dei Lancaster continuò a creare problemi, fomentando insurrezioni soprattutto in Irlanda e ai confini con la Scozia. Nel frattempo, Edoardo di York metteva ordine nella sua vita sentimentale creando, però, le premesse per una serie di tensioni politiche che sarebbero, drammaticamente, esplose di lì a poco.

Nel 1464, il re sposò Elizabeth Woodville († 1492) - detta anche Isabel Grey - esponente della *gentry*, piccola nobiltà di campagna, per giunta lancasteriana. Suo padre era sir Richard Woodville, conte di Rivers, e la madre Giacometta di Lussemburgo († 1472), della stirpe dei conti di Saint Paul. Elisabetta era stata già sposata. Il primo marito, sir John Grey, barone di Groby, aveva combattuto per i Lancaster ed era morto a Saint Albans nel 1461. Da quel matrimonio Elisabetta aveva avuto due figli, Richard e Thomas. Edoardo, affascinato dalla bellezza della giovane, la sposò (1464) e ne fece la regina d'Inghilterra l'anno successivo, in Westminster.

In realtà, non ci sono documenti che attestino, senza dubbio, che Edoardo sposò effettivamente la Woodville, ma sembra improbabile che il re di Inghilterra convivesse a corte con una concubina e designasse, poi, come erede un figlio illegittimo, né si conosce il luogo dove avvenne il matrimonio, né chi lo officiò. Probabilmente i due si sposarono in una cappella che sorgeva sulle proprietà del padre di Elizabeth, lord Revers. Sta di fatto che, anni dopo, e dopo la morte di Edoardo IV, il suo matrimonio con la Woodville fu impugnato e considerato non valido, perché, stando alle testimonianze, a quell'epoca il re era già fidanzato con un'altra donna, Eleanor Talbot.

Il matrimonio con la Woodville produsse non pochi malumori a corte, sia per le origini modeste della moglie del re, sia perché la regina brigò per assicurare feudi, ricchezze e vantaggiosi matrimoni allo stuolo interminabile dei suoi parenti. Elizabeth pretendeva di occuparsi anche degli affari del regno e favorì i matrimoni delle sorelle e dei fratelli con importanti esponenti dell'aristocrazia inglese, come i duchi di Kent e i conti di Essex. Non mancò neppure chi l'accusò di essere una strega, ma Edoardo ed Elizabeth, comunque, ebbero circa dieci figli e il matrimonio fu felice, nonostante le infedeltà del sovrano.

A corte, i principali avversari della regina erano Cecily Neville, la "regina madre", e Riccardo, conte di Warwick. Warwick avrebbe voluto che re Edoardo sposasse una principessa della casa reale francese e non una semiconosciuta, esponente della *gentry*, né approvò il matrimonio della sorella di Edoardo, Margherita di York († 1503), con il duca di Borgogna, Carlo il Temerario († 1467), il principale avversario del re di Francia, Luigi XI.

Pertanto Warwick, cui il sovrano non prestava ascolto neanche nella gestione degli affari politici, si ribellò nel 1469 e cercò di estromettere Edoardo dal potere, contando sull'appoggio

del fratello del re, Giorgio di Clarence, cui diede in moglie la figlia, Isabella († 1476), e che candidò al trono d'Inghilterra.

La ribellione scoppiò, mentre Warwick faceva diffondere la voce di una presunta illegittimità di Edoardo IV – cosa che lo avrebbe reso inadatto a governare – perché concepito dalla “regina madre” con un oscuro arciere, sir Blaybourne. In questi terribili frangenti re Edoardo ebbe sempre l'appoggio di suo fratello, Riccardo di Gloucester, che non si fece coinvolgere nella cospirazione.

Edoardo, sconfitto ad Edgecote Moor, nell'Oxfordshire (26 luglio), fuggì nelle Fiandre, ma, poco dopo, tornato in Inghilterra, recuperò la situazione a suo vantaggio, politicamente, perdonando Warwick e il fratello Giorgio. Nel frattempo, il disagio a corte era diventato sempre più forte perché, durante la ribellione, il Warwick aveva catturato e fatto mettere a morte, a Kenilworth, il padre della regina, sir Richard Woodville, e uno dei suoi fratelli, John.

Nel 1470, scoppiò una nuova rivolta, nel Lancashire, ancora guidata dal conte di Warwick che, sconfitto, fuggì a Calais, in Francia, assieme a Giorgio di Clarence. Con l'appoggio del re, Luigi XI, Warwick arruolò un esercito e si alleò con Margherita d'Angiò, moglie di Enrico VI di Lancaster, che, nel frattempo, era prigioniero nella Torre di Londra. L'obiettivo dei rivoltosi era di sbarcare in Inghilterra, deporre Edoardo e rimettere sul trono Enrico VI. A garanzia del progetto politico, Anna, la figlia più giovane di Warwick, fu data in sposa all'erede al trono Lancaster, il principe del Galles, Edoardo, e il matrimonio fu celebrato nella cattedrale di Angers.

Sbarcato in Inghilterra, il “Kingmaker” ebbe ragione delle truppe yorkiste, occupò Londra e liberò Enrico dalla prigionia, reinsediandolo sul trono (ottobre 1470). Edoardo fuggì in Borgogna dove ottenne aiuti dal cognato, Carlo il Temerario, e ritornato in Inghilterra, nella primavera del 1471, si preparò a riconquistare il trono.

Nel frattempo Giorgio di Clarence aveva tradito Warwick e si era alleato col fratello, Edoardo di York. Lo scontro con le truppe di Warwick avvenne il 14 aprile del 1471 a Barnet. Warwick fu sconfitto e ucciso in battaglia, mentre il resto dell'esercito dei Lancaster si riorganizzava sotto la guida di Edoardo di Galles e della madre, Margherita d'Angiò, preparandosi allo scontro decisivo. La battaglia risolutiva avvenne il 4 maggio, a Tewkesbury, e i Lancasteriani furono duramente battuti. Il principe del Galles fu ucciso, mentre la madre fu fatta prigioniera e condotta nella Torre di Londra, dove rimase fino al 1485, quando, riscattata dal re di Francia, tornò in patria.

Poco dopo la battaglia di Tewkesbury, Enrico VI, prigioniero nella Torre, fu ucciso, quasi certamente per mano degli stessi York. Enrico VI fu, senza dubbio, una “figura tragica”, al di là della descrizione fatta da Shakespeare († 1616) nell'omonimo dramma che, con il “Riccardo III”, rappresenta un'amara riflessione sul significato del potere - ereditato o ricercato - e sul suo potenziale distruttivo, cui fa da sfondo il trentennale conflitto tra Lancaster e York. Per il drammaturgo inglese - il giudizio è condivisibile - Enrico fu una personalità che - al di là dei problemi psichici - fu dominata dagli eventi, piuttosto che dominarli, circondato da seguaci infedeli che abusarono della sua ingenuità e, più tardi, anche del suo stato di salute. Una vera “vittima delle circostanze” e del peso di un potere che, forse, non aveva mai desiderato esercitare e che, in effetti, non esercitò quasi mai, dal momento che il suo governo si svolse, per lo più, per interposta persona, i Lord Protettori. Re infante, spesso ingenuo, disposto a fidarsi di tutti, psichicamente malato, personalità più incline alla contemplazione e alla

sensibilità religiosa che al governo di un regno, subì il potere e il ruolo che il destino gli aveva riservato fino alla tragica fine.

Con l'uccisione di Enrico VI, i pretendenti Lancaster alla corona d'Inghilterra erano definitivamente scomparsi, tranne uno. Si trattava di Enrico Tudor, conte di Richmond († 1509), di origine gallese, che vantava ottime aspettative sul trono perché era un discendente dei Lancaster, imparentato con l'ultima dinastia.

Infatti i genitori del giovane erano Margaret Beaufort († 1509) e Edmondo Tudor, conte di Richmond († 1456), nel Galles. Dopo la morte prematura del padre, Enrico Tudor fu allevato dalla madre, Margaret, e affidato per la sua educazione, anche militare, allo zio paterno, Jasper Tudor, conte di Pembroke († 1495). Margaret Beaufort era discendente di Giovanni di Gand, duca di Lancaster e figlio di re Edoardo III, mentre il defunto padre di Enrico, Edmondo Tudor, era figlio di Caterina di Valois, figlia del re di Francia, Carlo il "Folle", e regina di Inghilterra, in quanto già moglie di re Enrico V e madre del re Enrico VI di Lancaster. Il nonno paterno di Enrico era un oscuro scudiero di corte gallese, Owen Tudor di Pembroke, partigiano lancasteriano, morto durante la guerra civile (1461).

Alla morte di Enrico V, nel 1422, Owen si era fatto largo a corte e aveva iniziato una relazione con l'ex regina, Caterina di Valois, ma non ci sono prove che Owen la abbia, poi, sposata e che la sua relazione sia stata regolarizzata. Sta di fatto che l'ex regina aveva bisogno di uno specifico "permesso" del consiglio reale per contrarre un nuovo matrimonio, cosa che non ottenne mai, e, quando la relazione con Owen Tudor divenne nota negli ambienti di corte (1436), suscitò uno scandalo e Caterina si rinchiuse - o fu fatta rinchiudere - nell'abbazia di Bermondsey, nel sobborgo londinese di Southwark, dove morì nel 1437. Il re Enrico VI, comunque, legittimò i fratellastri Edmondo e Jasper, attribuendogli, rispettivamente, il titolo di conte di Richmond e di Pembroke (1452). Il giovane Enrico Tudor era, quindi, nipote di Enrico VI.

La guerra civile tra Lancaster e York condizionò la vita del piccolo che, all'indomani della battaglia di Towton, vinta dagli Yorkisti (1461), fu sottratto allo zio Jasper e affidato ad un cavaliere fedele a Edoardo di York, sir William Herbert († 1469), che ottenne anche la contea di Pembroke.

Jasper Tudor fuggì in Bretagna, per tornare nel 1470, quando Enrico VI fu rimesso sul trono ma, dopo la battaglia di Barnet, che consacrò la vittoria della causa yorkista (1471), fu costretto a fuggire di nuovo in Bretagna. Portò con sé anche Enrico Tudor e lì rimasero, entrambi, ospiti del duca Francesco II (1458-1488), fino al 1485.

La madre di Enrico, Margaret Beaufort, si trasferì a corte dove servì come dama della regina, ma non smise di tessere intrighi a favore del figlio e a danno degli York. Intanto, dopo la morte di Edmondo Tudor, contrasse altri due vantaggiosi matrimoni con membri dell'aristocrazia inglese. Il primo con Henry Stafford, conte di Stafford († 1471), il secondo con Thomas Stanley, conte di Derby († 1504) e gran conestabile di Edoardo IV di York. Per garantire il potere al figlio era necessario disporre di risorse e di alleanze, e Margaret ne era consapevole.

Epilogo (1471-1485).

Nel 1471, consolidato finalmente il suo potere in Inghilterra, Edoardo IV regnò fino alla morte, sopraggiunta nel 1483. L'ultimo periodo del regno di Edoardo non fu caratterizzato da eventi

politici e militari di rilievo e fu piuttosto tranquillo. Nel 1474 il re stipulò un trattato, a Utrecht, con la Lega Anseatica, relativo ai privilegi fiscali e alle immunità di cui la Lega godeva in Inghilterra e che furono confermati dopo una breve guerra marittima (1469-1474).

L'anno successivo, Edoardo decise di rinverdire il prestigio delle armi inglesi, sbarcò a Calais e iniziò una nuova spedizione militare contro la Francia, in alleanza con il duca di Borgogna, Carlo il Temerario, di cui era cognato, avendogli dato in moglie la sorella, Margherita. Carlo, tuttavia, pensò bene di astenersi dall'intervenire, preso com'era ad incrementare le sue conquiste e così Edoardo fu costretto a chiedere la pace a re Luigi XI.

Il trattato di Picquigny concluse, definitivamente, il lungo conflitto anglo-francese, noto come "Guerra dei Cent'anni" prevedendo il versamento, al re inglese, di una somma di 75000 scudi e di una pensione annua di 50000 scudi, oltre alla consegna della città di Calais, sulla Manica, di cui gli Inglesi si erano impossessati nel 1347 e che avrebbero conservato fino al 1559. Altri 50000 scudi furono versati da Luigi XI per riscattare dalla prigionia la regina Margherita d'Angiò, che fece ritorno in Francia, dove morì nel 1482. Edoardo e i suoi successori conservarono il titolo di "*Dei gratia rex Angliae et Franciae*" - "Per grazia di Dio re di Inghilterra e di Francia" - fino al 1803.

Nel 1478, la scoperta di una nuova congiura ai danni di Edoardo causò la morte di suo fratello Giorgio, duca di Clarence, cui Edoardo, in fondo, non aveva mai perdonato il tradimento del 1469. Presumibilmente, Giorgio fu giustiziato tramite annegamento in una botte di malvasia, secondo la leggenda legata al racconto di Shakespeare nel dramma "Riccardo III". Del fatto, però, non esistono prove certe.

I rapporti tra Edoardo e Giorgio si erano incrinati già nel 1472, quando il re aveva acconsentito al matrimonio tra il fratello, Riccardo di Gloucester, e Anna Neville, figlia del conte di Warwick. Anna, dopo la sconfitta dei Lancasteriani e la morte del marito, Edoardo (1471), era stata affidata proprio alla tutela di Giorgio, marito della sorella Isabella, erede del titolo di conte e dei beni paterni. Nel 1472, con la mediazione di Edoardo IV, si raggiunse un compromesso, in base al quale Riccardo sposava Anna, rinunciando a una fetta consistente dei beni che sarebbero spettati alla moglie.

Nel 1476, morì anche Isabella e Giorgio rifiutò, tenacemente, la proposta del re di contrarre un nuovo matrimonio con la figlia del duca di Borgogna, suo cognato. Morto Giorgio, Edoardo dovette coinvolgere, negli affari di stato, il fratello minore Riccardo, duca di Gloucester, cui affidò il governo dei territori del nord, con il compito di condurre una nuova guerra contro gli Scozzesi (1478-1482) che, guidati dal re, Giacomo III Stuart (1460-1488), si erano impossessati della città di Berwick upon Tweed. Edoardo fomentò una ribellione interna al regno di Scozia, guidata dal fratello del re, il duca di Albany († 1485), Berwick upon Tweed fu ripresa e anche Edimburgo fu occupata e devastata, dopodiché gli Inglesi siglarono un accordo che ristabiliva gli equilibri politici precedenti (1482).

Il ménage familiare di Edoardo fu piuttosto complesso, poiché il re aveva molte amanti che creavano non poche difficoltà a corte, e, tra queste, spiccava la figura di Elizabeth Shore, meglio nota come "Jane" († 1527), detta la "Rosa di Londra".

Morto Edoardo IV, nell'aprile del 1483, la successione passò al primogenito, il principe del Galles Edoardo V. Dal momento che il nuovo re aveva appena 13 anni, la reggenza fu affidata, secondo le disposizioni del re defunto, a Riccardo di Gloucester che fu investito dal Parlamento della carica di Lord Protettore.

La personalità di Riccardo è realmente enigmatica e non è possibile ricostruirla sulla base dell'immagine tramandataci da Shakespeare moltissimi anni dopo. L'immagine risente, ovviamente, delle "deformazioni" dovute alla propaganda di Enrico VII Tudor, dei suoi successori, e alla creatività artistica del drammaturgo inglese che, non è un caso, visse durante il regno di Elisabetta Tudor (1558-1603), nipote di Enrico VII, e, pertanto, era inevitabilmente portato a screditare gli York.

Il dramma storico di Shakespeare - "Riccardo III" - non fa altro che "deformare" la figura del Lord Protettore, trasformandolo nella personificazione stessa del potenziale diabolico e corruttore del potere. Nella composizione del dramma, Shakespeare attinse alla biografia di Riccardo di Gloucester, scritta, anni prima, dal cancelliere del regno, Tommaso Moro († 1535), fortemente condizionata, nell'interpretazione della personalità del duca di Gloucester, dal funzionario reale fedele alla dinastia Tudor regnante.

Per Shakespeare, Riccardo III è il peggior farabutto della storia inglese e le sue iniquità, vere o presunte, sono decisamente enfatizzate. Molto probabilmente Riccardo non fu più malvagio o crudele degli uomini della sua epoca, ma si limitò semplicemente a riflettere, col suo comportamento, l'agire politico del suo tempo. Il fratello, Edoardo IV, non ebbe miglior condotta, se giudicato attraverso parametri etici odierni, e Riccardo, senza dubbio, non fu quel mostro di ingiustizia e abiezione che, sulla base del giudizio shakespeariano, siamo abituati a credere. Molto probabilmente era parzialmente deforme dal punto di vista fisico - e così lo descrive Shakespeare - se corrisponde a verità la scoperta dei suoi resti ossei, avvenuta nel 2012 a Leicester - presso il luogo dove combatté la sua ultima battaglia - sotto le fondamenta della chiesa francescana di Greyfriars, demolita nel XVI sec. L'analisi del DNA dello scheletro e della struttura dentaria, effettuata nel 2013, presso i laboratori dell'Università di Leicester, sembrerebbe confermare la deformità fisica di Riccardo, affetto, fin dall'adolescenza, da scoliosi idiopatica. Le spoglie di Riccardo III hanno trovato sepoltura definitiva nella cattedrale di Leicester, dopo i funerali solenni officiati dall'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, il 29 marzo 2015. Nel corso della cerimonia è stato letto un messaggio della regina Elisabetta, rappresentata dalla contessa di Wessex, moglie di Edoardo d'Inghilterra.

Divenuto Lord Protettore, Riccardo si preoccupò di garantire l'incolumità del piccolo Edoardo e del fratello, Riccardo di Shrewsbury, facendoli trasferire nelle Torre di Londra, in attesa della cerimonia solenne dell'incoronazione di Edoardo che si sarebbe tenuta nella cattedrale di Westminster.

Nel frattempo, il Lord Protettore dovette fronteggiare un tentativo insurrezionale, fomentato dal fratello della regina Elisabetta - Antony Woodville - e dal figlio di primo letto della stessa, Riccardo. Catturati, i due furono giustiziati per alto tradimento, mentre la regina trovava rifugio, con gli altri figli, nell'abbazia di Westminster che godeva - come tutti i luoghi sacri - del diritto d'asilo. Poi le cose precipitarono. Riccardo venne a sapere che il matrimonio di Edoardo con Elisabetta non era valido, secondo la legge canonica, perché al tempo della presunta celebrazione - di cui non esistono prove - Edoardo era già fidanzato con Eleanor Butler, Talbot († 1468), già vedova di sir Thomas Butler, conte di Shrewsbury. La denuncia, non si sa bene quanto fondata, fu fatta da Robert Stillington, vescovo di Bath (1467-1491), il quale asserì di essere stato il prete officiante le nozze. Dal momento che, secondo il diritto canonico dell'epoca, gli sponsali equivalevano ad un vero e proprio "accordo prematrimoniale", re Edoardo risultava essere bigamo!

Riccardo, allora, ne approfittò per convocare il Parlamento e far approvare un decreto – il *Titulus Regius* – con il quale, considerate nulle le nozze di Edoardo con la Woodville, i “principi della Torre” – come furono chiamati – erano dichiarati illegittimi e privati della successione al padre. Nel luglio del 1483 Riccardo si fece incoronare re, a Westminster, dall'arcivescovo di Canterbury, Thomas Bourchier, che aveva già incoronato il suo predecessore, Edoardo IV, nel 1461, e avrebbe incoronato anche il successore, Enrico VII Tudor, nel 1485.

Poco dopo l'incoronazione, dei “principi della Torre” non si seppe più nulla e cominciò a circolare la voce che fossero stati soppressi, per ordine dello zio, dal sovrintendente della Torre, sir James Tyrrell († 1502), e, ancora oggi, questa è la versione ufficiale dei fatti.

Ma fu veramente così? In realtà, non si hanno prove per poterlo affermare con certezza. Nel 1674, durante i lavori di restauro nella Torre, furono scoperti due corpi appartenenti a fanciulli di età compresa tra i dieci e i quindici anni e furono identificati con i figli di Edoardo. Tuttavia, non è mai stato eseguito alcun esame scientifico su quei resti, sepolti più tardi a Westminster, e solo l'esame del DNA, forse, potrebbe sfatare alcune incertezze. Sta di fatto che anche altri avevano interesse alla morte dei principi e, tra questi, Margaret Beaufort, madre di Enrico Tudor, pretendente lancasteriano al trono di Inghilterra, in cui, forse, è da individuare la vera mandante dell'assassinio, oppure lord Buckingham, cui Riccardo aveva affidato la custodia dei principi.

Ma le voci sul coinvolgimento del re, nell'uccisione dei principi, contribuirono a minarne l'immagine e il regno di Riccardo volgeva, ormai, al termine.

Nel 1483 furono scoperte altre due congiure, entrambe represses nel sangue. La prima fu ordita dal barone di Hastings - William Hastings - l'altra dal duca di Buckingham - Henry Stafford - che fu arrestato e giustiziato. Nella prima congiura, a quanto sembra, era coinvolta anche Jane Shore, l'amante di Edoardo IV, che aveva cambiato protettore ed era diventata l'amante del figlio di primo letto di Elizabeth Woodville, Thomas († 1501). La Shore fu arrestata e liberata solo dopo la fine della dinastia York, nel 1485.

Nel frattempo, la vita familiare di Riccardo si complicava perché il re perse il figlio Edoardo, principe del Galles, nel 1484, e l'anno successivo la moglie, Anna Neville. Nel 1485, cominciarono a circolare voci che minarono ulteriormente la credibilità e la reputazione del re. Si vociferava di una presunta relazione sessuale di Riccardo con la nipote, Elizabeth Woodville, e del fatto che il re intendeva sposarla per garantire continuità alla sua stirpe, ma anche per ricostituire il legame politico e familiare con la cognata, la regina Elisabetta, che, nel frattempo, aveva abbandonato Westminster ed era ritornata a corte. Intanto, la vedova di re Edoardo cominciò a tessere trame con lady Margaret Beaufort, madre di Enrico Tudor, potenziale erede al trono inglese, che - come si è detto - dal 1471 viveva in esilio in Bretagna, con lo zio paterno, Jasper Tudor, conte di Pembroke.

Agli inizi di agosto del 1485, Enrico sbarcò nel Galles, a Milford Haven, arruolò un esercito tra i suoi sostenitori e marciò contro Riccardo. Lo scontro avvenne presso Leicester, a Bosworth Field, il 22 agosto del 1485. Riccardo aveva a disposizione circa 10000 uomini, rispetto ai 5000 del suo avversario, male armati ed equipaggiati, ma le sorti della battaglia furono determinate dal tradimento di alcuni dei suoi sostenitori, tra cui sir Henry Percy, conte di Northumberland († 1489), comandante della retroguardia, che si rifiutò, a un certo punto della battaglia, di portare aiuto al suo re, e sir Thomas Stanley, conte di Derby, terzo marito di

Margaret Beaufort, che assieme al fratello, William († 1495), negò aiuto a Riccardo, nonostante suo figlio, George, fosse prigioniero del re.

Riccardo III fu ucciso da un colpo al cranio sferrato da un alabardiere gallese che militava nei ranghi dei Tudor. La morte di Riccardo di Gloucester, per un colpo al cranio, sarebbe confermata dagli esami effettuati sul suo corpo, dopo il ritrovamento. Probabilmente Riccardo, prima di morire, disarcionato dal suo destriero, non pronunciò mai la frase messagli in bocca da Shakespeare, nel dramma "Riccardo III", «*un cavallo, un cavallo, il mio regno per un cavallo!*», né cercò di fuggire, ma affrontò eroicamente la morte.

La leggenda vuole che Enrico Tudor sia stato incoronato, sul campo di battaglia, dal patrigno Thomas Stanley, con la corona di Riccardo. In realtà il nuovo re fu incoronato nell'ottobre di quell'anno, a Westminster, secondo la prassi costituzionale inglese. Enrico VII, così, iniziò il suo regno (1485-1509), schiudendo le "porte della modernità" alla storia inglese.

Il re annunciò il suo fidanzamento con la figlia di Edoardo IV, Elisabetta di York († 1503), che sposò l'anno successivo. Il matrimonio fu felice, allietato da molti figli, e con questa unione Enrico, discendente Lancaster, univa il suo sangue a quello degli York, la dinastia spodestata. In tal modo, il re suggellava, nella sua persona, la fine della terribile guerra civile e volle che la rosa araldica Tudor fosse ornata di rosso, con un cuore bianco, a suggerire la fusione, nella nuova famiglia regnante, del sangue e del prestigio dei Lancaster e degli York.

L'ex regina, Elizabeth Woodville, fu persuasa ad entrare in convento – l'abbazia di Bermondsey – dove rimase fino alla morte, sopraggiunta nel 1492. Fu sepolta nella St. George's Chapel, nel castello di Windsor, accanto al marito. Anche la "regina madre", Cecily Neville, vedova York, fu costretta a ritirarsi a vita privata, scomparendo dalla scena politica fino alla morte (1495). Enrico ricompensò lo zio, Jasper Tudor, che lo aveva allevato come un figlio, nominandolo duca di Bedford e dandogli in sposa la sorella della regina, Elizabeth Woodville, Caterina († 1497). Margaret Beaufort, madre di Enrico, che tanto si era prodigata per vederlo sul trono, fu chiamata a corte e si fregiò del titolo di "regina madre". Nel 1496 si ritirò a vita privata, per poi tornare alla ribalta nel 1509, alla morte del figlio, come esecutrice testamentaria dello stesso, e reggente per il giovane successore, Enrico VIII Tudor (1509-1547), ma morì poco dopo.

Il nuovo re, inoltre, si preoccupò di far annullare, dal Parlamento, il *Titulus Regius* del 1483, con cui veniva dichiarata illegittima la discendenza di Edoardo IV e della Woodville e, solo dopo quest'atto legale, sposò la figlia di Edoardo. Inoltre, decise di far eliminare due pericolosi pretendenti, Edoardo di Clarence, figlio di Giorgio, e Giovanni di Gloucester, figlio illegittimo di Riccardo III. Il primo, catturato dopo Bosworth, e tradotto nella Torre di Londra, fu giustiziato nel 1499, il secondo fu giustiziato nel 1485. Robert Stillington, vescovo di Bath, che aveva testimoniato l'illegittimità delle nozze di Edoardo di York, venne incarcerato, ma fu liberato qualche anno dopo (1487).

Durante il regno di Enrico si verificarono due importanti tentativi di insurrezione che il sovrano riuscì, fortunatamente, a reprimere. Entrambi i tentativi si ricollegavano alla passata guerra civile. I promotori delle rivolte, Lambert Simnel e Perkin Warbeck, si spacciarono, rispettivamente, per Edoardo, duca di Clarence, figlio di Giorgio, e per Riccardo di Shrewsbury, uno dei due "principi della Torre" presumibilmente fatti uccidere da Riccardo III. Dei due si sa molto poco. Simnel era quasi certamente inglese, mentre Warbeck aveva origini fiamminghe, essendo nato a Tournai. Entrambi cercarono di fare leva sul residuo partito

yorkista e sul malumore, serpeggiante in Irlanda e nel Galles, contro la politica fiscale dei Tudor. Ma entrambi fallirono. Lambert Simnel fu catturato nel 1487, dopo essere stato battuto a Stoke on Trent, ma, dopo un breve periodo di prigionia nella Torre, fu liberato e servì come paggio, a corte, fino alla morte, nel 1535 ca.

Warbeck, invece, fu catturato nel 1497 e, dopo un breve periodo di prigionia nella Torre, fu giustiziato (1499). Il fatto che Warbeck affermasse di essere Riccardo, figlio di Edoardo IV, dimostra come già all'epoca non vi fosse un'idea chiara di che fine avessero realmente fatto i due principi. In ogni caso è con Enrico VII che iniziò, ovviamente per chiari scopi politici, la demonizzazione della figura del duca di Gloucester, cui venne accreditata l'immagine di "mostro", capace di ogni perfidia e iniquità, in seguito fatta propria da Shakespeare. La stessa confessione del sovrintendente della Torre, sir James Tyrrell, di aver ucciso i principi, su mandato di Riccardo III, fu estorta con la tortura, durante il procedimento contro gli aderenti alla congiura del duca di Suffolk, cui Tyrrell, presumibilmente, aveva partecipato, prima che fosse giustiziato (1502).

La "Guerra delle due Rose" e la nascita dell'Inghilterra moderna.

Con la battaglia di Bosworth Field terminava la "Guerra delle due Rose" che aveva insanguinato, per circa un trentennio, il regno inglese, con battaglie, stragi, tradimenti e complotti. Gli esiti della guerra, tuttavia, non furono del tutto negativi circa il futuro del Regno inglese.

La lunga guerra dissanguò completamente le principali famiglie dell'aristocrazia inglese, a partire dai Lancaster e dagli York, per ridiscendere, lungo la "piramide sociale", ai de la Pole, ai Beaufort, ai Neville. L'aristocrazia inglese - di origine normanno-plantageneta o sassone - fu annientata non solo da un punto di vista biologico, ma anche economico-finanziario, tanto che buona parte di essa scomparve e i suoi feudi andarono ad ingrossare il demanio regio. Alla fine, la nobiltà feudale risultò così indebolita da non poter opporre alcuna resistenza seria al potere regale dei Tudor, che andò sviluppandosi, sempre più, sulla strada del centralismo politico-burocratico, fino alla fine della gloriosa dinastia (1603). L'antica nobiltà feudale fu soppiantata dalla *gentry* di provincia, spesso imparentata con famiglie di estrazione borghese e cittadina, legate alle attività produttive e commerciali. Lo stesso Enrico VII Tudor proveniva da una famiglia della *gentry* di origine gallese.

In tal modo si posero le premesse - anche in Inghilterra - così come avvenuto in Francia, dopo la "Guerra dei Cent'anni", per lo sviluppo di uno stato fondato su un solido apparato burocratico e su un'aristocrazia - "nobiltà di toga" - fondata sull' "idea di servizio" nei confronti del re, e non solo sul possesso di feudi, sul prestigio della genealogia nobiliare e sulla disponibilità di vaste risorse economiche e militari offerte dalla terra. La nuova nobiltà, spesso inquadrata nell'amministrazione del regno, doveva, in gran parte, al re le proprie fortune e il suo prestigio, pertanto tendeva ad essergli fedele, coadiuvandolo non solo nell'amministrazione militare dello stato, ma anche in quella civile. Dalla guerra civile scaturì un regime non più fondato sui legami di fedeltà personale tra signore e vassallo, ma su un'articolazione amministrativa forte, centralizzata, con al vertice il sovrano.

Con i Tudor, inoltre, si crearono le premesse per una vera incorporazione del Galles, dell'Irlanda e della Scozia nel regno Unito. Queste tre distinte compagini etniche - che pure avevano dato un contributo di sangue notevole alle parti coinvolte nel conflitto - furono progressivamente integrate nell'unità nazionale britannica. Il fatto che Enrico VII fosse di origine gallese costituì un buon inizio, mentre in Irlanda, tra il 1494 e il 1495, fu usata la mano pesante con la popolazione locale, che fu costretta ad accettare il dominio inglese. Il matrimonio della figlia di Enrico, Margherita († 1541), con il re scozzese creò le premesse perché, molti anni più tardi, estintasi la dinastia Tudor (1603), un discendente di Enrico VII, Giacomo VI Stuart († 1625) - I d'Inghilterra - potesse salire al trono inglese, unendo, sotto un'unica corona, Scozia e Inghilterra.

Le continue battaglie, inoltre, contribuirono all'affermazione, anche in Inghilterra, come già avvenuto in Francia, di un modo nuovo di combattere la guerra, attraverso l'utilizzo massiccio delle fanterie di lancieri e alabardieri, ma anche di balestrieri e di arcieri. Il noto "arco lungo" inglese in legno di frassino - *longbow* - alto circa due metri e con enorme potenza di lancio - 300 metri circa - che già aveva seminato morte tra la cavalleria francese, sui campi di Poitiers e Azincourt, fu drammaticamente usato anche nel corso delle battaglie della guerra civile inglese, scompaginando le linee della cavalleria aristocratica, assieme ai nuovi ritrovati dell'artiglieria militare, cannoni e colubrine. Gli eserciti - proprio come avvenuto nella "Guerra dei Cent'anni" nelle battaglie combattute in Francia - iniziarono ad essere composti prevalentemente da fanterie e, progressivamente, si spezzò l'equazione nobiltà-virtù, e il valore militare cessò di essere una componente esclusiva del mondo aristocratico-cavalleresco, diventando appannaggio di grandi "masse umane di manovra", mentre gli eserciti - salvo la presenza di truppe mercenarie - divennero veramente "nazionali", rappresentativi dell'intero corpo sociale della nazione.

Assunse, inoltre, sempre più importanza, accanto alla figura del re, il ruolo del Parlamento, che ormai aveva assunto la sua articolazione definitiva - da tutti conosciuta - in organismo bicamerale composto dalla Camera dei Lords - *House of Lords* - dove sedevano gli esponenti dell'aristocrazia laica ed ecclesiastica del regno, e dalla Camera dei Comuni - *House of Commons* - dove sedevano rappresentanti delle contee in cui il regno era ripartito, esponenti della piccola nobiltà e della borghesia delle città, designati dagli sceriffi.

La guerra civile, favorendo la "naturale estinzione" di molte famiglie dell'alta nobiltà e il loro indebolimento finanziario, ebbe ricadute evidenti anche in ambito parlamentare, perché aumentò notevolmente il peso istituzionale della *House of Commons*, a discapito di quella dei *Lords*. Ciò significò che il "potere contrattuale" - in sede parlamentare e sociale - della *gentry* e dei proprietari terrieri di estrazione borghese - *freeholders* - aumentò considerevolmente, a spese della grande nobiltà laica ed ecclesiastica. Un significativo cambiamento di equilibri politici, dunque, che avrebbe dato i suoi frutti in età Tudor. Ormai la "libertà di movimento" della Corona era limitata dal Parlamento - a tutto vantaggio della Camera dei Comuni - e nessuna legge, imposta, trattato o dichiarazione di guerra poteva essere decisa dal re e dai suoi ministri, senza consenso del Parlamento. Da notare che, nel corso della "Guerra delle due Rose", la convocazione del Parlamento inglese fu frequentissima, al fine di avere, da parte dei vari pretendenti al trono, l'appoggio delle classi dirigenti del Paese, o per ottenere la ratifica di importanti cambiamenti istituzionali, il conferimento di cariche e uffici - si pensi a quella di Lord Protettore - e persino la "ratifica legale" di autentici "colpi di stato", come avvenne nel

caso dell'approvazione del *Titulus Regius*, voluto da Riccardo III per estromettere i nipoti dal trono.

Tommaso Indelli

Università degli Studi di Salerno

Scheda

I Protagonisti (1455-1485)

Personaggi maschili

Edoardo IV, duca di York e re d'Inghilterra (1442-1483). Figlio del Lord Protettore, Riccardo, duca di York (1460), e di Cecily Neville († 1495), divenne re d'Inghilterra (giugno 1461) dopo la battaglia di Towton, che sancì la sconfitta definitiva dei Lancasteriani. Il suo regno fu caratterizzato da continui conflitti con il cugino - conte di Warwick - riguardanti le scelte politiche e sentimentali del sovrano. Warwick non tollerava la moglie del re, Elizabeth Woodville († 1492), né la sua famiglia, appartenente alla piccola aristocrazia inglese lancasteriana. Pertanto, fomentò molte rivolte contro il re che si conclusero con la sua morte in battaglia, a Barnet, nel 1471. Terminata definitivamente la guerra civile, Edoardo poté governare, con più sicurezza, fino alla morte, avvenuta nel 1483. Durante il suo regno fu conclusa la pace con la Scozia (1482) e, nel 1475, il trattato di Picquigny, stipulato con la Francia, sancì la fine della Guerra dei Cent'anni (1337-1453).

Enrico VI (1421-1471). Re d'Inghilterra, mentalmente instabile, salì al potere nel 1422, dopo la morte improvvisa del padre, Enrico V. La madre era Caterina di Valois († 1437). In ottemperanza al trattato di pace di Troyes (20 maggio 1420), con cui si poneva momentaneamente termine alla guerra tra Francia e Inghilterra, il re di Francia, Carlo VI (1380-1422) - che, probabilmente, trasmise la sua infermità mentale al nipote - dava in moglie la figlia, Caterina, al re d'Inghilterra che assumeva il titolo di "Re di Francia e Inghilterra". Sempre in base al trattato, il re di Francia diseredava il delfino, Carlo di Valois († 1461), designando, come successore, il figlio che sarebbe nato dalle nozze tra Caterina ed Enrico V di

Lancaster. Alla morte di Enrico V (1422), Carlo di Valois si proclamò re e la guerra, tra Francia e Inghilterra, riprese fino alla pace definitiva, nel 1475. La guerra si mise male, anche grazie alla presenza della "Pulzella d'Orleans", Giovanna d'Arco († 1431) - sulla cui bocca Shakespeare mise l'eterna maledizione dei Lancaster - che innescò il processo di progressiva "riconquista" dei territori francesi occupati dall'Inghilterra. Mentre la situazione in Francia peggiorava, Enrico VI cadde gravemente in depressione, sviluppando una seria forma di demenza che lo rese incapace di governare il Paese. Di fatto esautorato dai consiglieri reali e dai Lord Protettori, vittima degli intrighi della moglie, Margherita d'Angiò († 1482), fu travolto dalla guerra civile tra i Lancaster e gli York, esplosa proprio mentre veniva estromesso dal governo (1455). Enrico VI finì prigioniero degli Yorkisti nella Torre di Londra e fu assassinato nel 1471. In quello stesso anno moriva, nella battaglia di Tewkesbury, anche il figlio, Edoardo, principe del Galles, e la sua discendenza diretta si estingueva.

Giovanni di Gand, Ghent o Gaunt (1340-1399). Figlio di re Edoardo III (1327-1377) e di Filippa di Hainaut († 1369), combatté nella "Guerra dei Cent'anni", e ottenne il titolo di duca di Lancaster grazie al suo primo matrimonio con Bianca di Lancaster († 1369), erede del ducato. I discendenti dal primo matrimonio portarono il titolo di duchi di Lancaster. Il figlio di Bianca, Enrico Bolingbroke, prese il potere nel 1399, scalzando il cugino, Riccardo II, e divenne re d'Inghilterra col nome di Enrico IV (1399-1413). La sua discendenza si estinse con Enrico VI, il "re folle", ucciso dagli York (1422-1471). Dalla relazione con una dama di origine fiamminga, Katherine Swynford († 1403), Giovanni di Gand ebbe un'ulteriore discendenza, i Beaufort, poi legittimata dal matrimonio tra il duca e la sua amante nel 1396. In quanto Beaufort, Margaret, madre di Enrico VII Tudor, era discendente di Giovanni di Gand.

Riccardo III, duca di Gloucester e re d'Inghilterra (1452-1485). La realtà storica del personaggio è offuscata dalla triste fama della "leggenda nera", che lo avvolse già nei primi anni del regno Tudor, alimentata dagli storiografi di corte, cui attinse Shakespeare. L'opera di Shakespeare, "Riccardo III", è totalmente incentrata sulla figura del sovrano, elevato ad emblema demoniaco della spasmodica ricerca del potere. Riccardo - "crookback", il "gobbo" - è, nella sua stessa deformità fisica, l'emblema del "male", dell'ingiustizia, della prevaricazione. Forzando la storia, Shakespeare crea un personaggio avvincente, in grado di catturare lo spettatore, ma, probabilmente, molto lontano dal reale. L'obiettivo dell'autore è chiaro: soddisfare le esigenze drammatiche, ma anche allinearsi alla propaganda politica Tudor, che rappresentava l'ultimo York come un "mostro di ferocia", accreditando l'immagine del conflitto, tra Riccardo III e il futuro Enrico VII, come una guerra apocalittica tra il Bene e il Male. Vengono imputati, a Riccardo, tutta una serie di omicidi di cui non vi è chiara prova: da quello - famosissimo - dei nipoti, i "principi della Torre", a quello di re Enrico VI e del figlio, Edoardo di Galles, per arrivare - a ritroso nel tempo - a quello del giovane Clifford - il "macellaio" - presumibilmente assassino di suo padre, Riccardo di York, a Wakefield, nel 1460. A tutto ciò si aggiunge l'immagine fisicamente deforme - quasi "caricaturale" - del duca di Gloucester, alimentata dall'opera shakespeariana, con la caratteristica gobba, la testa rinserrata tra le spalle, gli arti superiori e inferiori di diversa lunghezza. Dettagli fisici non confermati, tra l'altro, né dalle immagini pervenuteci del Gloucester, né dal recente ritrovamento, a Leicester, di resti ossei che, quasi certamente, sono i suoi. L'analisi

osteoarcheologica dei resti, effettuata dall' Università di Leicester, ha confermato la presenza di una scoliosi idiopatica, sviluppatasi durante l'adolescenza, ma tale da non deformare, complessivamente, l'immagine fisica del sovrano. Gli arti, inoltre, sarebbero stati della stessa lunghezza, né sarebbero state compromesse altre funzioni del corpo. Si suppone che Riccardo III non fosse il deforme personaggio shakespeariano e che, adeguatamente vestito, apparisse assolutamente "normale", attenuando le sue deformità fisiche. Appartengono alla "leggenda nera" di Riccardo altri fatti riferiti da Shakespeare, cioè che il futuro re era nato con i piedi in avanti - uscendo dal ventre materno come i morti - e, con i denti, aveva lacerato le parti intime della madre, durante il parto, oppure che avesse corteggiato, e fatta sua, la moglie, Anna Neville († 1485), durante i funerali del marito, Edoardo di Lancaster. Non sono storicamente verificabili le descrizioni caratteriali del personaggio, come introverso, scontroso, superbo, malvagio, iracondo. In realtà Riccardo III non fu più "malvagio" di molti uomini della sua epoca, ma, soprattutto, rappresentò l'ultima figura di re inglese "autenticamente medievale". Con la morte sul campo di battaglia, mentre tentava di difendere, da cavaliere, la sua corona, il Gloucester fu l'ultima personificazione del monarca inglese come "fiore della cavalleria".

Riccardo di York (1411-1460), duca di York. Discendente di re Edoardo III (1327-1377), attraverso il figlio di questi, Edmondo di Langley († 1402), duca di York. Durante la "Guerra dei Cent'anni" fu comandante supremo delle truppe inglesi in Francia - Luogotenente generale - dopo la morte di Giovanni di Bedford (1435-1445), zio di Enrico VI, e fu anche membro del consiglio reale, governatore d'Irlanda (1446-1450) e Lord protettore del Regno (1453-1460). Nel 1450 tornò in patria, dall'Irlanda, per domare la rivolta di Jack Cade († 1450). Avversario accanito della regina consorte, Margherita d'Angiò († 1482) e dei suoi favoriti - i duchi di Suffolk e di Bedford - Riccardo aspirava chiaramente al trono inglese, approfittando della sua discendenza plantageneta e dell'infermità di re Enrico VI. Combatté contro i Lancaster per cinque anni, dal 1455 al 1460, senza riuscire a realizzare il suo sogno di diventare re. Fu ucciso dai Lancasteriani, nella battaglia di Wakefield, il 30 dicembre 1460. La sua testa, assieme a quella del figlio Edmondo, conte di Rutland, fu issata su una picca e, ornata con una corona di carta e paglia, fu posta sulle mura della città di York. Riccardo sposò, nel 1426, Cecily Neville, futura "regina madre" († 1495), da cui ebbe tredici figli. L'eredità di Riccardo passò ai figli, Edoardo di York e Riccardo di Gloucester, entrambi futuri re d'Inghilterra (1461-1485).

Riccardo Neville, conte di Warwick, "The Kingmaker" (1428-1471). Grande avversario dei Lancaster, comandante degli eserciti yorkisti e autore di gran parte delle vittorie militari di questi, fu denominato, nel XVI secolo, "The Kingmaker", per la sua abilità a creare e disfare i re d'Inghilterra. Apparteneva ad una delle più prestigiose famiglie della nobiltà inglese, i conti di Salisbury. Per via del matrimonio con l'erede Warwick, Anna († 1492), figlia di Richard de Beauchamp († 1439), membro del consiglio reale, ottenne anche la contea e il titolo di conte di Warwick. Come il padre, fu leale seguace del partito yorkista, anche perché cugino di Edoardo di York. Alcuni disaccordi con il re sulla gestione della politica estera verso la Francia, e la sua avversione al matrimonio con Elizabeth Woodville († 1492), lo spinsero più volte a ribellarsi e

a cambiare bandiera, schierandosi con i Lancaster. Morì in battaglia, a Barnet, il 14 aprile 1471, mentre combatteva per la causa dei Lancaster.

Enrico VII Tudor (1457-1509). Re d'Inghilterra (1485-1509) e vincitore della "Guerra delle due Rose", era figlio di Margaret Beaufort († 1509) e del gallese Edmondo Tudor, conte di Richmond († 1456), esponente della piccola nobiltà di provincia. Enrico nacque dopo la morte del padre e fu allevato dallo zio Jasper Tudor, conte di Pembroke († 1495). Nelle sue vene scorreva sangue reale per la sua parentela con i Lancaster, da parte di madre. Durante gli anni della "Guerra delle due Rose" visse in esilio in Bretagna, ma tornò in Inghilterra nel 1485 e sconfisse gli York a Bosworth Field, il 22 agosto del 1485. Il suo regno segna l'inizio della storia dell' "Inghilterra moderna". Domate le ribellioni di Simnel e Warbeck, Enrico si dedicò a potenziare la burocrazia del regno, creando nuovi organismi politici come la Star Chamber (1487), supremo tribunale dello Stato, competente per i casi di alto tradimento. Risolse i secolari conflitti con la Francia, la Scozia e l'Irlanda. Con la Francia stipulò, nel 1492, il trattato di Etaples che confermava, sostanzialmente, la pace di Picquigny del 1475, conservando Calais all'Inghilterra. In Irlanda inviò, come governatore, sir Edward Poynings († 1521) per domare le rivolte e ridurre alla ragione la nobiltà gaelica, e che promulgò i noti Statuti di Poynings - Poynings Laws - che imponevano, agli irlandesi, le leggi e le consuetudini anglosassoni, stabilendo il divieto di matrimonio tra inglesi ed autoctoni, e vietando la convocazione del Parlamento irlandese, senza autorizzazione del consiglio reale (1494). Con la Scozia, Enrico stipulò un accordo che non prevedeva variazioni di confini (1503), e la figlia del re, Margherita († 1541), sposò il re di Scozia, Giacomo IV Stuart (1488-1513). In tal modo fu rotta l'alleanza tra Francia e Scozia in funzione anti-inglese. Il re fu interessato a tessere anche buoni rapporti con la Spagna dei "Re cattolici", Ferdinando d'Aragona (1479-1516) e Isabella di Castiglia (1474-1504), dando in sposa, nel 1501, al primogenito Arturo, principe del Galles († 1502), la loro figlia, Caterina († 1536). Morto Arturo, Caterina andò in sposa al nuovo erede al trono, Enrico VIII (1509-1547), il noto promotore dello "scisma anglicano". Enrico fu anche promotore di importanti spedizioni marittime, a fini commerciali, in direzione del Nuovo Mondo, scoperto in quegli anni da Cristoforo Colombo (1452-1506). Tra il 1496 e il 1498 promosse i viaggi di Giovanni († 1498) e Sebastiano Caboto († 1557), in direzione del Nord America, che si concretizzarono nell'esplorazione dell'isola di Terranova e delle coste del Canada e del Labrador.

Personaggi femminili

Caterina di Valois (1401-1437). Fu regina d'Inghilterra, moglie di Enrico V di Lancaster (1413-1422) e madre del "folle" Enrico VI (1422-1471), cui, probabilmente, trasmise la "follia" del nonno materno, Carlo VI di Valois († 1422). Alla morte del marito, Caterina iniziò una relazione con lo scudiero gallese Owen Tudor († 1461), probabilmente conclusasi con un matrimonio segreto. Da Owen ebbe due figli, Edmondo e Jasper, conti, rispettivamente, di Richmond e di Pembroke. Caterina era anche la nonna di Enrico VII Tudor e, quando la relazione con Owen Tudor divenne nota negli ambienti di corte, Caterina fu rinchiusa

nell'abbazia di Bermondsey, a Londra, dove morì nel 1437. Suo figlio, Enrico VI di Lancaster, era zio di Enrico Tudor, futuro re d'Inghilterra.

Cecily Neville, la “regina madre” (1415-1495). Era figlia di Ralph Neville, conte di Westmoreland († 1425), moglie di Riccardo, duca di York († 1460), e madre dei re d'Inghilterra, Edoardo (1461-1483) e Riccardo (1483-1485). Tra il 1455 e il 1460, appoggiò tenacemente il marito nella lotta contro i Lancaster, fino alla sua morte, nel 1460 e, subito dopo, si schierò dalla parte dei figli, eredi del padre e avversari dei Lancaster. Cecily era zia paterna del conte di Warwick, col quale condivise la forte avversione verso il clan Woodville. Cecily ed Elizabeth Woodville si detestavano. Tra i figli, il preferito era Giorgio, duca di Clarence († 1478), e ciò diede adito a pettegolezzi sulla presunta illegittimità di Edoardo, che sarebbe stato concepito con uno sconosciuto arciere normanno, sir Blaybourne. Tali voci non furono mai totalmente smentite, ma, se fondate, avrebbero impedito ad Edoardo di essere re, e il naturale candidato alla successione sarebbe diventato il duca di Clarence. Cecily svolse anche una continua opera di mediazione tra i figli, perennemente in disaccordo, e, dopo la morte di Giorgio di Clarence, voluta dal fratello Edoardo che lo sospettava di tradimento, si allontanò progressivamente dalla vita pubblica. Nel 1485, con l'ascesa dei Tudor, morti tutti i suoi figli, tranne due femmine, si ritirò definitivamente a vita privata.

Elizabeth Woodville o Isabel Grey (1437-1492). Esponente della *gentry*, piccola nobiltà di campagna, suo padre era sir Richard Woodville, conte di Rivers, partigiano lancasteriano, la madre era Giacometta di Lussemburgo († 1472), dei conti di Saint Paul, e dama di corte della regina Margherita d'Angiò († 1482). Elizabeth sposò il re d'Inghilterra Edoardo di York († 1483) nel 1464, ed era vedova di sir John Grey, barone di Groby. Grey aveva combattuto per i Lancaster ed era morto nella seconda battaglia di Saint Albans, nel 1461. Dal primo matrimonio Elisabetta aveva avuto due figli. Fu incoronata a Westminster, nel 1465. Il matrimonio di Edoardo con la Woodville produsse non pochi malumori a corte, per le sue modeste origini sociali, ma anche perché, grazie all'intervento della regina, i suoi parenti riuscirono ad assicurarsi matrimoni vantaggiosi, feudi e ricchezze. Il conte di Warwick l'accusò di essere una strega e anche la “regina madre”, Cecily Neville († 1495), le era ostile. La Woodville sopravvisse al marito Edoardo e vide salire al trono Enrico VII Tudor, nel 1485. Fu costretta a subire la perdita dei figli, probabilmente soppressi durante la loro permanenza nella Torre di Londra, voluta dal Lord Protettore, lo zio Riccardo di Gloucester, che successivamente si proclamò re (1483-1485). Dopo l'ascesa al trono di Enrico Tudor, la Woodville si ritirò nell'abbazia di Bermondsey, dove rimase fino alla morte, sopraggiunta nel 1492.

Margherita d'Angiò (1430-1482). Regina d'Inghilterra, figlia di Renato d'Angiò († 1480), duca d'Angiò e di Lorena, conte di Provenza, già re di Napoli (1435-1442), uno dei più importanti principi del regno francese, e di Isabella di Lorena († 1453). Enrico VI aveva sposato Margherita nel 1445, in attuazione degli accordi di pace di Tours, stipulati con la Francia nel 1444. Gli accordi prevedevano un armistizio, con sospensione delle ostilità, il matrimonio del re con Margherita e la cessione, alla Francia, dei ducati di Angiò e Maine di cui

l'Inghilterra si era impossessata. Quando le concessioni territoriali previste dall'accordo, fino ad allora tenute segrete, furono rese note, suscitavano le ostilità di una fetta consistente dell'opinione pubblica inglese. Margherita, allora, sacrificò alla "ragion di stato" uno dei promotori del trattato, sir William de la Pole, conte di Suffolk, leader della "fazione pacifista", che fu fatto uccidere (1450). A corte si vociferava che il principe del Galles, Edoardo, fosse in realtà figlio di Suffolk e Margherita, e non di re Enrico VI, ma non furono mai addotte prove inconfutabili. Quando Enrico VI fu sconfitto e catturato dagli Yorkisti, nel 1465, Margherita fuggì in Francia, da dove continuò a promuovere congiure e a fomentare ribellioni contro gli York. Nel 1471, in alleanza con Warwick, sbarcò, alla testa di un esercito, in Inghilterra, ma fu sconfitta e catturata, dopo la battaglia di Tewkesbury, nel maggio 1471. Margherita perse il figlio, Edoardo, nello scontro e, poco dopo, il marito, Enrico VI, fu ucciso nella Torre di Londra. L'Angiò fu tenuta in prigionia nella Torre fino al 1475, quando fu riscattata da Luigi XI (1461-1483), suo cugino, per 50000 scudi. Tornata in Francia, morì in povertà nel 1482.

Margaret Beaufort (1443-1509). Detta anche Lady Margaret, contessa di Richmond e di Derby, per via dei suoi matrimoni, era figlia di Giovanni di Beaufort, duca di Somerset († 1444), membro del consiglio reale di re Enrico VI di Lancaster (1422-1471), e discendente di Giovanni di Gand († 1399), figlio di re Edoardo III (1327-1377) e dell'amante fiamminga Katherine Swynford († 1403). Sposa di Edmondo Tudor, conte di Richmond († 1456), fu madre di Enrico VII Tudor, divenuto, poi, re d'Inghilterra (1485-1509). Donna colta ed intelligente, amante del sapere, promosse la creazione di importanti biblioteche, fondando, a Cambridge, il Christie's College. Brigò per ottenere la corona per il figlio e, forse, fu mandante dell'omicidio dei "principi della Torre", figli di Edoardo IV di York († 1483). Dopo la morte di Edmondo di Richmond, contrasse altri due matrimoni: con Henry Stafford, conte di Stafford († 1471), e con Thomas Stanley, conte di Derby (†1504).

Cronologia

1455 - Inizio della "Guerra delle due Rose", vittoria di Saint Albans (22 maggio) degli York sui Lancaster, morte del Lord Protettore Edmondo Beaufort. Diventa Lord Protettore Riccardo di York

1459 – La guerra civile riprende. Battaglie di Blore Heath (23 settembre), in cui trionfano gli York, e di Ludford Bridge (12 ottobre), in cui trionfano i Lancaster.

1460 – Battaglia di Northampton (10 luglio), in cui gli Yorkisti sconfiggono i Lancaster e fanno prigioniero re Enrico VI. Alcuni mesi dopo, i Lancaster attaccano gli Yorkisti a Wakefield (30 dicembre), uccidendo Riccardo, duca di York, e disperdendo il suo esercito.

1461 - Le forze yorkiste, riorganizzatesi dopo la sconfitta di Wakefield, attaccano l'esercito nemico il 2 febbraio 1461, a Mortimer Cross (2 febbraio) e a Saint Albans (17 febbraio). Vittorioso a Mortimer Cross, Edoardo di York prende Londra (4 marzo) e, poco dopo (29 marzo) annienta le forze nemiche a Towton, in una delle battaglie più sanguinose della guerra. Enrico VI di Lancaster fugge in Scozia con Margherita d'Angiò e il principe del Galles.

1464 – Re Edoardo IV sposa Elizabeth Woodville, della piccola nobiltà lancasteriana. Il matrimonio avrà pessime conseguenze per la stabilità della dinastia York.

1465 . Enrico VI di Lancaster è fatto prigioniero e imprigionato nella Torre di Londra. Margherita d'Angiò fugge in Francia con il principe del Galles.

1469 - Ribellione delle forze lancasteriane, guidate da Richard Neville, conte di Warwick. Battaglia di Edgecote Moor (26 luglio). Re Edoardo è sconfitto ed è costretto a fuggire. La vittoria dei Lancaster, però, ha breve durata. Edoardo IV riesce a riconquistare il trono.

1470 - Il Warwick e i suoi sostenitori fuggono in Francia, dopo l'ennesima rivolta contro gli York. Pochi mesi dopo, Richard Neville sbarca in Inghilterra con Margherita d'Angiò e con Edoardo, principe del Galles. Enrico VI è liberato dalla prigionia e reinsediato sul trono. Edoardo IV fugge in Francia, ma ritornerà l'anno successivo per lo scontro decisivo.

1471 - Battaglie di Barnet (14 aprile) e Tewkesbury (4 maggio). I Lancaster sono definitivamente sconfitti. Margherita d'Angiò è fatta prigioniera, mentre il marito è ucciso nella Torre di Londra. Il principe del Galles muore in battaglia. Richard Neville, conte di Warwick, è ucciso a Barnet. E' il trionfo degli York.

1483 - Morte di Edoardo IV. Gli succede il figlio, Edoardo V di York, sotto la reggenza dello zio Riccardo, duca di Gloucester e Lord Protettore del Regno. Riccardo fa deporre il nipote ed usurpa la corona. Edoardo V e il fratello, Riccardo di Shrewsbury, sono rinchiusi nella Torre di Londra e, forse, assassinati dallo zio.

1485 - Sbarco di Enrico VII Tudor a Milford Haven, nel Galles. Vittoria di Bosworth Field (22 agosto) su Riccardo III di York. Enrico diventa il nuovo re d'Inghilterra, dando inizio alla dinastia Tudor.

Scheda

La “Guerra delle due Rose” nel teatro di Shakespeare

Gli eventi della “Guerra delle due Rose” fanno da sfondo ad alcuni dei più interessanti e suggestivi drammi storici di Shakespeare (1564-1616) - in tutto dieci sicuramente attribuibili all'autore - ispirati a fatti, istituzioni e personaggi della storia inglese. Si ricordi che il drammaturgo visse in età elisabettiana (1558-1603), nel periodo di massimo fulgore e sviluppo della dinastia Tudor, salita al potere sulle macerie prodotte dalla trentennale guerra civile tra Lancaster e York. Proprio nell'età elisabettiana, la progressiva formazione di una coscienza identitaria comune degli Inglesi favoriva la diffusione della letteratura storica - e anche drammatica - che, soffermandosi su eventi della storia passata del regno, ampliavano la conoscenza degli uomini, delle imprese e delle leggi che, nel passato, avevano “fatto grande” la nazione inglese.

Le fonti cui Shakespeare attinse per la composizione dei suoi drammi sono numerose e, tra esse, vanno citate l'incompleta *History of King Richard the Third*, attribuita al cancelliere di Enrico VIII Tudor († 1547), Thomas More († 1535), la *The union of Two Noble and Illustre Families of Lancaster and York* di Edward Hall († 1547), scritta su commissione di Enrico VII Tudor e, infine, la Cronaca universale - *Chronicles of England, Scotland and Ireland* - redatta a più mani, intorno alla metà del XVI secolo, e di cui lo storiografo Raphael Holinshed († 1580) curò la parte relativa alla storia inglese, che fu la più utilizzata da Shakespeare. A queste fonti storiche si devono aggiungere anche le opere drammatiche, realizzate, sugli stessi argomenti, da autori diversi cui Shakespeare si ispirò.

Non è opportuno considerare l'opera drammatica shakespeariana come una “fonte storica” attendibile sugli eventi e sui personaggi della guerra, perché l'autore ricorse a materiale letterario di diversa provenienza, spesso “romanzato” e inattendibile, mirando, per ovvie ragioni, alla ricostruzione di un contesto storico “verosimile”, in cui far muovere i personaggi. Shakespeare non mirava alla ricostruzione esatta e puntuale dei fatti, né a redigere un' “opera storica” nel senso moderno del termine. Non poche volte inserì nella sua opera fatti mai avvenuti, né si attenne a una puntuale e reale cronologia, pur tuttavia gli *history plays* sono importanti perché consentono - tenendo presente le molteplici angolazioni in base alle quali fatti e personaggi possono essere interpretati - di comprendere come la “Guerra delle due Rose” e i suoi protagonisti continuassero ad affascinare il pubblico dell'Inghilterra del XVI secolo. Per ovvie ragioni di rappresentazione, il drammaturgo inglese alterò i fatti e le date, sovrappose personaggi ad altri, schematizzò, semplificando, gli eventi, come accade in tutte le opere teatrali. Ciò che interessava a Shakespeare, nel suo uso acronico della storia, era di offrire una lettura semplificata degli avvenimenti in chiave di “esempio”.

I drammi storici ispirati a quei fatti sono l' “Enrico VI”, in tre parti, e il “Riccardo III” - realizzati tra il 1588 e il 1594 - cui sono da aggiungere il “Riccardo II”, l' “Enrico IV” - in due parti - e l' “Enrico V”, tutti realizzati tra il 1594 e il 1599. Questi drammi sono noti anche come “Ciclo della Guerra delle due Rose”, anche se non vi è prova che fossero stati concepiti proprio come appartenenti ad un “Ciclo” e destinati ad essere rappresentati in sequenza cronologica. Da un punto di vista rigorosamente tecnico, la “Guerra delle due Rose” è argomento solo di due drammi storici - l' “Enrico VI” e il “Riccardo III” - nonostante che altri drammi vengano

comunemente inseriti nel "Ciclo". Nel comporli, Shakespeare si mosse a ritroso nel tempo, partendo da fatti recenti, per poi passare a quelli più lontani. I drammi in esame coprono un arco cronologico che va, senza soluzione di continuità, dal 1398 al 1485, e si soffermano su uno dei periodi più tormentati e discussi della storia dell'Inghilterra medievale.

Dopo aver descritto - nell' "Enrico VI" e nel "Riccardo III" - la guerra civile del 1455-1485 e il recupero dell'ordine sociale, dovuto ad Enrico VII Tudor, Shakespeare decise di risalire alla fonte di quegli eventi drammatici, indagando le cause e gli uomini che li avevano determinati, nel "Riccardo II", nell'"Enrico IV" e nell'"Enrico V",

L'autore individuò nell'usurpazione violenta del trono di Riccardo II (1399), ad opera del cugino Enrico IV, fondatore della dinastia dei Lancaster, il "vizio di origine" e la "macchia indelebile" che avrebbero contagiato l'intera storia inglese - fino alla salita al trono di Enrico VII Tudor - sprofondandola in un vortice di complotti, assassinii, guerra e violenza. L'intero "Ciclo" inizia e termina con un'usurpazione: la prima, di Riccardo II, e l'ultima, quella di Riccardo III, per concludersi con la "dovuta punizione" del male, commesso dai despotti, rappresentata dall'ascesa al trono di Enrico VII Tudor, concepita in un'ottica di "redenzione nazionale".

Shakespeare era consapevole che la "Guerra delle due Rose" aveva rappresentato la fine del "Medioevo inglese", un intero mondo di valori fondato sul senso dell'onore, ma anche sull'esaltazione della forza bruta e del potere. Un periodo verso il quale - a quanto sembra - lo scrittore non provava nostalgia, se si esclude qualche raro esempio di "eroismo cavalleresco", come quello rappresentato dal re Enrico V nell'omonimo dramma. Il 1485 appariva come un vero e proprio spartiacque tra epoche diverse, tra il dispotismo sanguinario dei Lancaster e degli York, e quello "legale" dei Tudor - *Regimen politicum et regale* - fondato sulla "ragion di stato" e su un'articolata burocrazia, lontano dall'anarchia nobiliare e dall'idea della "consacrazione divina" dei sovrani inglesi medievali, per quanto questo rito continuasse ad essere praticato.

Nei drammi shakespeariani, infatti, è chiaramente percepibile un'apologia del regno dei Tudor, sotto cui Shakespeare visse e scrisse le sue opere, ma essa non scade mai nel servilismo verso il "potente di turno", perché l'autore seppe intercettare ansie, timori e problematiche politiche del presente elisabettiano, proiettandoli nel passato dell'Inghilterra del XV sec. Tenuto conto della difficoltà di ricostruire un coerente "pensiero politico" shakespeariano, l'autore appare legato ad un' "ideologia" moderatamente conservatrice, fautrice del "buon governo" Tudor, concepito come "dominio della legge" - l'esatto contrario del governo di Riccardo III - perché solo la legge, morale e giuridica, è in grado di imbrigliare i "disordinati appetiti" dell'essere umano. Lo scrittore si schiera sempre contro la prevaricazione e l'arbitrio dei potenti, rispettando il Parlamento, rappresentante degli interessi del popolo inglese che, proprio nell'epoca Tudor, iniziava a maturare una coscienza identitaria comune, attraverso l'accordo delle tre componenti etniche che lo costituivano, sassone-normanna, irlandese e scozzese.

Nei drammi del "Ciclo della Guerra delle due Rose" è sempre il "potere", col rischio di degenerazione che la sua conquista e il suo esercizio implicano, ad essere al centro dell'attenzione di Shakespeare e dello spettatore. E' la passione per il potere, in se e per sé, e non altre pulsioni - amorose o erotiche - a dominare i drammi storici shakespeariani, è la "brama di dominio", la volontà di affermare se stessi - contro tutto e tutti - a rappresentare la

molla della storia e degli eventi. Un potere, spesso, non voluto, neanche cercato, ma sempre diabolicamente pericoloso.

Basti guardare ai personaggi del "Ciclo delle due Rose". Enrico IV fa uccidere il cugino, Riccardo II, versando il sangue della sua famiglia, e altrettanto farà Riccardo III, uccidendo i nipoti e calpestando le leggi umane e divine. Entrambi sono pervasi e dominati dall'ambizione, anzi Riccardo III è l'immagine del demone per eccellenza, inebriato dalla lotta per la conquista del "potere" - cui ha consacrato un'intera esistenza - venendone infine travolto. Il duca di Gloucester incarna la "sostanza brutale" del potere, e Shakespeare lo incolpa di ogni genere di delitto. I morti si contano a decine e lo scrittore immagina che gli si parino davanti - come fantasmi - per rammentargli i suoi delitti, predicendogli morte e sconfitta, con la classica frase "dispera e muori!".

In questa galleria di personaggi, esempio di ogni perfidia, la figura di Enrico V sembra salvarsi dalla dannazione e dalla condanna ineluttabile della "stirpe Lancaster", iniziata con un atto di sangue e destinata a concludersi nel sangue, e che pesa sulla dinastia come una sorta di maledizione ancestrale. Il regno di Enrico V, esempio di re pio, "*ideal king*", è solo una breve parentesi, nel succedersi degli eventi, e la tragica fine del suo successore, il folle Enrico VI - pugnalato nella Torre di Londra dal futuro Riccardo III - è la chiara manifestazione che la Nemesi storica è inarrestabile e non conosce ostacoli al suo cammino.

Il pio e ascetico Enrico VI è figura tragica per eccellenza, l'ingenuo, spesso folle personaggio, in balia degli eventi e dell'ambizione di coloro che gli si fingono amici, a cominciare dalla moglie Margherita d'Angiò, dipinta da Shakespeare come una "strega". Per quanto non desiderasse diventare re, detestasse il fasto di corte - avendo compreso la diabolicità insita nel potere - e non gli si potessero attribuire direttamente delitti, finì vittima, anch'egli, dell'inarrestabile "maledizione Lancaster". La Nemesi shakespeariana sembra abbattersi non solo su una singola dinastia, ma anche su un'intera nazione. Infatti, se con Enrico V, l'Inghilterra, in lotta contro la Francia, sembrava aver raccolto continui trionfi (Azincourt), sotto Enrico VI, il regno inglese sarà travolto dalla sconfitta militare (Formigny, Castillon), dalla sovversione sociale (Jack Cade) e, infine, dalla guerra civile. Il dramma Enrico VI mette in scena il tessuto di un'intera nazione, lacerato dall'ambizione dei nobili e dall'incapacità di un re, burattino nelle mani di una moglie senza scrupoli.

La struttura dei drammi storici shakespeariani, tutti i fatti tragici che ne costituiscono la trama, al di là della loro specificità, rimandano ad una concezione della storia umana decisamente pessimistica, ad una negazione di ogni "provvidenza divina" di matrice cristiana, alla credenza - quasi "pagana" - in un "eterno ritorno". Una sorta di concezione non lineare, ma ciclica del divenire storico, secondo un meccanismo di peccato, punizione, infine, redenzione! Perciò non c'è speranza di un miglioramento della condizione degli uomini, perché tutto è dominato dalle malsane passioni, frutto della "caduta" originaria di Adamo, dalla forza, dall'ambizione o, tutt' al più, da un'implacabile Nemesi: una sorta di Fato "pagano" superiore alla stessa volontà degli dei - e degli uomini - che travolge tutto e tutti, in maniera inarrestabile, ma che, politicamente, sembra dischiudere un'unica soluzione: la salita al potere dei Tudor, strumento di redenzione della nazione, per i peccati dei predecessori. Non esiste passato, né futuro, ma un eterno ripetersi della condizione presente. La storia dell'uomo è un eterno presente, una continua ripetizione dello stesso, perché tutto è già "stato, prima di noi", come è dimostrato dalle vicende dei personaggi: Enrico IV detronizza e uccide Riccardo II,

Edoardo di York detronizza e fa uccidere Enrico VI, e, alla fine, Riccardo III, uccisi i nipoti, è eliminato brutalmente da Enrico VII Tudor. La Storia tende sempre a ripetersi nella vita dei singoli, come in quella delle nazioni.

Bibliografia

M. E. Bunson, *Dizionario universale del Medioevo*, Roma 2002.

Ph. Contamine, *La Guerra dei Cent'anni*, Bologna 2007.

N. Davies, *Storia d'Europa*, vol. I, Milano 2001.

Philippe de Comynes, *Mémoires, introduction, édition, notes et index de J. Blanchard, avec la collaboration de M. Quereuil pour le glossaire*, Parigi 2001.

V. Gabrieli, *La storia d'Inghilterra nel teatro di Shakespeare*, Roma 1995.

Edward Hall, *The Union of the two illustrious Families of Lancaster and York*, London 1809.

P. Hammond – A. Sutton, *The Coronation of Richard III: the Extant Documents*, London 1984.

C. R. Matkham, *Richard III: his life and character*, London 1906.

K.B. Mc Farlane, “Inghilterra: i re della casa di Lancaster, 1399-1461”, in *L'autunno del medioevo e la nascita del mondo moderno*, a cura di Z.N. Brooke - C.W. Previt -Orton - J.R. Tanner, in *Storia del Mondo Medievale*, Milano 1981.

K. O. Morgan, *Storia dell'Inghilterra. Da Cesare ai nostri giorni*, Milano 1993.

G. Musca, *La nascita del Parlamento nell'Inghilterra medievale*, Bari 1994.

G. Piccinni, *I mille anni del Medioevo*, Milano 1999.

V. Ponzilacqua, *Le battaglie della guerra delle due rose : da St. Albans a Bosworth*, Varese 1972.

P. Pugliatti, *Shakespeare storico*, Roma 1993.

D. E. Rhodes, The Princes in the Tower and Their Doctor, in *English Historical Review*, n.77, Oxford 1972.

C. Ross, *Edward IV*, London 1974.

C. Ross, *Richard III*, London 1981.

R. L. Stevenson, *La freccia nera (The Black Arrow)*, traduzione E. Levi, Milano 2006.

Polidoro Virgilio, *The Anglica Historia, of the Polydore Vergil, AD 1485-1537*, Londra 1950.

A. Weir, *The Princes in the Tower*, New York 1992.

William Shakespeare. I drammi storici, a cura di G. Melchiori, Tomo I e II, Milano 1979.

C.H. Williams, “Inghilterra: i re della casa di York, 1461-1485”, in *L'autunno del medioevo e la nascita del mondo moderno*, a cura di Z.N. Brooke - C.W. Previt -Orton - J.R. Tanner, in *Storia del Mondo Medievale*, Milano 1981.